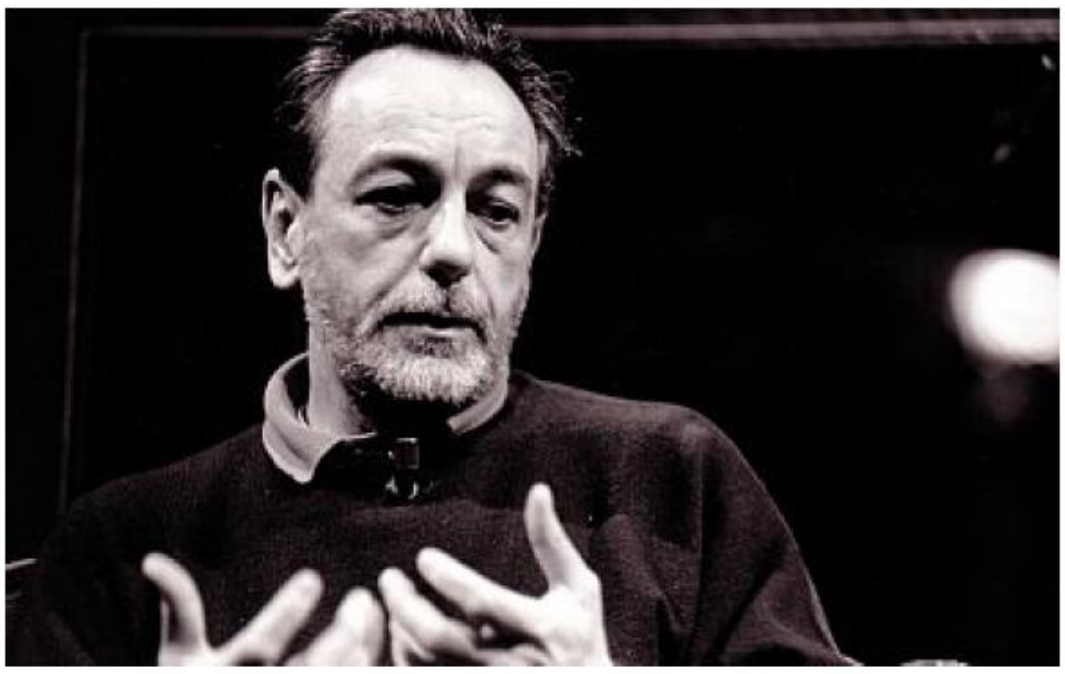
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

VENERDÌ 9 OTTOBRE 2026

Cultura & Tempo libero



Tommaso De Filippo «Mio padre Luca voleva restituire ai giovani la sua arte»

A Palazzo Scarpetta la mostra a cura di Maria Procino e Serena Schioppa racconta l'attore tra cinema e teatro

di **Natascia Festa**





Fotogrammi Sopra Luca De Filippo Qui a destra, un'immagine del percorso espositivo della mostra « I confini del mio mondo sono io. Luca De Filippo 1948 –2015» visitabile a Palazzo Scarpetta, in via Vittoria Colonna, a Napoli A sinistra Tommaso De Filippo, figlio di Luca e presidente della Fondazione

Ha un titolo rivelatore e inedito la mostra che la Fondazione Eduardo De Filippo dedica a Luca: «I confini del mio mondo sono io». È una frase che l'attore rivolse ai giovani detenuti e rivela l'autonomia intellettuale e morale, comunicata come chiave per attingere forza da se stessi anche quando intorno il mondo crolla. La frase continuava così: quei confini «ogni giorno li traccio con la mia fantasia».

Inaugurazione ieri a Palazzo Scarpetta dove resterà fino al 13 novembre. Con le curatrici Maria Procino e Serena Schioppa c'era il figlio di Luca, Tommaso De Filippo, che della Fondazione di famiglia è presidente.

Tommaso, questo titolo racconta molto di suo padre?

«Sì, anche per il contesto da cui è tratto, un discorso rivolto ai ragazzi di Nisida ai quali si è dedicato molto negli ultimi anni della sua vita, proprio come il nonno. La sua ultima battaglia è stata per loro. Il titolo suggerisce anche che il confine del proprio mondo creativo è stato egli stesso. Tanti pensano che la sua arte sia stata determinata dagli insegnamenti di Eduardo che di certo lo ha instradato fortemente. Luca, infatti, prima gli è stato affianco in compagnia, poi ha ripreso le commedie paterne quando ha fondato la sua etichetta. Questo è innegabile, ma papà si era ritagliato un percorso anche molto personale nel teatro e nel cinema, esplorando altri autori e testi, definendo così i "confini" del suo mondo artistico».

> Il titolo? Parole rivolte ai ragazzi di Nisida ai quali si è dedicato molto negli ultimi anni di vita

È questo che racconta la mostra?

«Sì e devo dire che le curatrici hanno fatto un lavoro rigoroso e appassionato. L'itinerario è diviso in tre sezioni: una è dedicata al cinema di Luca, da quel meraviglioso film che è *Sabato, domenica e lunedì* di Lina Wertmüller con Sophia Loren a *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino, da *Venuto al mondo* di Sergio Castellitto che lo diresse in un ruolo bellissimo a *Giovani tigri* del 1968, di Antonio Leonviola, in cui appare giovanissimo».

Una vera rarità.

«Proprio così. La sala grande è dedicata al percorso teatrale di Luca, da quando bambino esordì nel ruolo di Peppiniello in *Miseria e nobiltà*, come da tradizione di famiglia, fino al suo ultimo *Non ti pago* con il quale era in scena all'Augusteo quando fu costretto a interrompere le repliche perché iniziò a stare male. Quella commedia sta ancora girando: Carolina Rosi ha voluto infatti riprenderla ed è in tournée anche in questi giorni».

E poi ci sono le «cose» di Luca e del suo teatro.

«Abbiamo trasformato la terza sala in una sorta di magazzino teatrale, deposito di scenografie, oggetti di scena, vecchi pezzi dei costumi, tutto il mondo materiale che sopravvive agli spettacoli e sta lì a raccontare una storia silenziosa».

I De Filippo sono la vera famiglia reale di Napoli, metropoli di rango teatrale: sono — siete — nello stato di famiglia della città. Luca che rapporto aveva con queste origini?

«Mio padre lo ha sempre detto e lo racconta anche in una videointervista che fa parte del percorso espositivo: non era napoletano, era nato e cresciuto a Roma e ha imparato il dialetto per mestiere. Inevitabilmente, però, il legame con la città ha lavorato dentro di lui molto profondamente come testimonia, tra l'altro, la decisione presa con Isabella Quarantotti di affidare il San Ferdinando al Comune di Napoli. Nell'ultimo anno della sua vita, poi, la cosa che gli dava più felicità ed entusiasmo era la direzione della scuola del Mercadante: fare i provini per selezionare i giovani allievi gli infondeva una nuova energia. Forse quell'espressione di gioia che gli leggevo sul viso quando parlava di loro non gliela avevo mai vista. E mi dispiace molto che quei ragazzi non abbiano potuto averlo come mentore e grandissimo maestro qual era. Immagino, ma è solo una mia ipotesi, che se il destino gli avesse concesso qualche anno di vita in più si sarebbe dedicato all'insegnamento perché aveva un grande desiderio di restituire».

> La cosa che gli dava più felicità era la direzione della scuola del Mercadante Gli allievi erano fonte di energia

La mostra, da visitare assolutamente, è dunque una restituzione di Luca alla città alla quale manca molto l'eleganza del suo sguardo e il rigore della sua arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA